AGI 2/2023

Sandra Covino

**Dal «distacco» al «connubio»: glottologia e filologie in Italia tra secondo Ottocento e prima metà del Novecento**

The starting point of this contribution is the establishment in Italy of the ‘science of language’ and the crucial role played by G.I. Ascoli in the conquest, for glottology, of a highly specialised profile and an autonomous space with respect to other disciplines, primarily classical philology. The article then reconstructs the progressive 'detachment', from the original trunk, of branches that became themselves specialised and distinct, such as dialectology or the so-called national philologies. Special attention is devoted to the birth and development of Romanistics and later, in the first half of the 20th century, of the History of the Italian Language as an academic field of study. Within these disciplinary domains, the article highlights the path by which the 'marriage' between language skills and ecdotic skills has gradually grown, both in terms of methodological awareness and effective interaction.

Il punto di partenza di questo contributo è l’affermarsi in Italia della «scienza del linguaggio» e il ruolo cruciale svolto da G.I. Ascoli nella conquista, per la glottologia, di un profilo altamente specializzato e di uno spazio autonomo rispetto alle altre discipline, in primis la filologia classica. L'articolo ricostruisce poi il progressivo ‘distacco’ dal tronco originario di rami divenuti essi stessi specializzati e distinti, come la dialettologia o le cosiddette filologie nazionali. Particolare attenzione è dedicata alla nascita e allo sviluppo della Romanistica e poi, nella prima metà del Novecento, della Storia della lingua italiana come campo di studio accademico. All'interno di questi ambiti disciplinari, l'articolo evidenzia il percorso attraverso il quale il ‘matrimonio’ tra competenze linguistiche e competenze ecdotiche si è progressivamente sviluppato, sia in termini di consapevolezza metodologica che di interazione effettiva.

Savina Raynaud

**L’insinuarsi della filosofia nelle pagine dell’Archivio Glottologico Italiano**

A thorough inter-reading through the 150 years of AGI’s lifetime allows firstly a systematic overview of the programmatic texts which open and guide its development: from glottology, philology, dialectology to begin with (1873), along the two-fold articulation in romance studies and IE inquiries, and secondly to the signpost to literary language and culture (1910). The language issue and the newly established Italian political culture hint at the observation that scientific work is a sort of civil obligation. Neogrammarians and Neolinguists are the main terms of comparison up to WW2. Focus is then placed on American and general linguistics, but the main topic remains historical linguistics, which does not only mean the history of comparative grammar. Contemporary theories, with their own principles and methods, are welcome to be tested or applied to language facts. Where, then, is philosophy? In the epistemological contributions, in semantics, terminological investigations regarding key words in philosophy and language sciences, in their own philosophy of science. Theory of language, rather than philosophy, is present and readily recognisable. We do not simply confront an overturning of positivism, idealism, realism or cognitivism, as fashionable trends, but provide a serious treatment with broad, remote areas of linguistic expressions, which resists oversimplification and is now eager to host relevant sources of inspiration. A highly estimable mutual exchange.

Un'approfondita rilettura attraverso i 150 anni di vita dell'AGI consente innanzitutto di tracciare una panoramica esatta dei testi programmatici che aprono e orientano lo sviluppo della rivista: cominciando con glottologia, la filologia e la dialettologia (1873), proseguendo lungo il duplice sentiero degli studi romanzi e indoeuropei, fino all'attenzione verso la lingua letteraria e la cultura (1910). La questione della lingua e la nascente cultura politica italiana fanno pensare che il lavoro scientifico sia una sorta di obbligo civile. Neogrammatici e neolinguisti sono i principali termini di paragone fino alla seconda guerra mondiale. L'attenzione viene poi posta sulla linguistica americana e generale, ma il tema principale rimane la linguistica storica, che non significa solo storia della grammatica comparata. Le teorie contemporanee, con i propri principi e metodi, sono benvenute per essere testate o applicate ai fatti linguistici. Dov’è dunque la filosofia? Nei contributi epistemologici, nella semantica, nelle indagini terminologiche riguardanti parole chiave della filosofia e delle scienze del linguaggio, nella loro filosofia della scienza. La teoria del linguaggio, piuttosto che la filosofia, è presente e facilmente riconoscibile. Non ci si limita a prendere atto di un imporsi progressivo del positivismo, dell’idealismo, del realismo o del cognitivismo in quanto tendenze alla moda, ma tutte queste tendenze vengono impiegate in quanto strumenti seri per interpretare espressioni linguistiche dei contesti più disparati e remoti, resistendo all’eccessiva semplificazione ma mossi dal desiderio di aprirsi a nuove fonti di ispirazione. Uno scambio reciproco di grande valore.

Francesca M. Dovetto

**Linguisti (e) politici**

The link between a political vision of language and its discipline constantly emerges throughout the history of linguistics taking on different shades, but nonetheless, still showing ideological density even in productions that might appear, at first glance, isolated, erudite and/or experimental investigations of individual dominions. In this contribution, we present and comment on some of these instances as examples of this vision and the consequences it has brought to those who practiced it and, more generally, to the science of language itself with particular attention to Italian events.

Il legame tra una visione politica della lingua e il suo studio scientifico emerge costantemente nel corso della storia della linguistica assumendo sfumature diverse, ma mostrando sempre la sua dimensione ideologica anche in produzioni che, a prima vista, potrebbero apparire isolate, erudite e/o indagini sperimentali su singole questioni. In questo contributo vengono presentati e commentati alcuni di questi casi, evidenziando le conseguenze che la visione politica implicita nella riflessione linguistica ha avuto su chi la sosteneva e, più in generale, sulla stessa scienza del linguaggio, con particolare attenzione alle vicende italiane.

Stefano Gensini

**Dalla questione della lingua all’educazione linguistica (1868-1924)**

The famous controversy between Ascoli and Manzoni, which officially began with the first issue of the Archivio glottologico italiano, has often been presented in terms of a disagreement between positions so different as to be irreconcilable. But if we reconsider this debate in the context of the national and school policies of Europe in the last third of the 19th century, they seem to converge in claiming a central role for schooling and literacy in the modernisation process of post-unitary Italy. The relationship to be built between dialect and Italian implied for Manzoni and Ascoli, beyond the undeniable differences, a substantial widening of literacy and thus a greater participation of the people in the social and civil life of the new state. This essay reviews, on the one hand, the pedagogical debates that formed the backdrop to the ideas of the two protagonists and, on the other, the concrete scholastic policies adopted by the Italian governments, hesitant in the face of the need to link language and social issues. Not only was appropriate funding lacking, but the training of teaching staff was never effectively addressed. Within this framework, the history of didactics ‘from dialect to Italian’ theorised by great scholars such as Ascoli, Monaci and Lombardo Radice, and put into practice by groups of teachers in various parts of Italy from 1873 onwards, is reconstructed. Significantly, when thanks to Lombardo Radice this didactic project became part of the school reform carried out by Minister Giovanni Gentile (1923), there was a reaction from the fascist regime that led to its abolition and the decision to eliminate dialect from the teaching practices of Italian schools. The prospect of genuine ‘language education’, respectful of the sociolinguistic background of the pupils, was thus postponed for decades.

La celebre polemica tra Ascoli e Manzoni, iniziata ufficialmente con la prima uscita dell'Archivio glottologico italiano, è stata spesso presentata nei termini di un disaccordo tra posizioni talmente diverse da risultare inconciliabili. Ma se riconsideriamo questo dibattito nel contesto delle politiche nazionali e scolastiche dell’Europa dell’ultimo terzo del XIX secolo, esse sembrano convergere nel rivendicare un ruolo centrale per la scuola e l’alfabetizzazione nel processo di modernizzazione dell’Italia post-unitaria. Il rapporto da costruire tra dialetto e italiano implicava per Manzoni e Ascoli, al di là delle innegabili differenze, un sostanziale ampliamento dell'alfabetizzazione e quindi una maggiore partecipazione del popolo alla vita sociale e civile del nuovo Stato. Il saggio ripercorre, da un lato, i dibattiti pedagogici che hanno fatto da sfondo alle idee dei due protagonisti e, dall’altro, le concrete politiche scolastiche adottate dai governi italiani, titubanti di fronte alla necessità di collegare linguaggio e questioni sociali. Non solo mancavano finanziamenti adeguati, ma la formazione del personale docente non era mai stata affrontata in modo efficace. In questo quadro viene ricostruita la storia della didattica «dal dialetto all’italiano» teorizzata da grandi studiosi come Ascoli, Monaci e Lombardo Radice, e messa in pratica da gruppi di insegnanti in varie parti d’Italia dal 1873 in poi. Significativamente, quando grazie a Lombardo Radice questo progetto didattico entrò a far parte della riforma scolastica portata avanti dal ministro Giovanni Gentile (1923), vi fu una reazione del regime fascista che portò alla sua abolizione e alla decisione di eliminare il dialetto dalle pratiche didattiche delle scuole italiane. La prospettiva di un’autentica «educazione linguistica», rispettosa del contesto sociolinguistico degli alunni, è stata così rinviata per decenni.

Franco Fanciullo

**Divagazioni ascoliane**

A retrospective look at G.I. Ascoli, at his position regarding the substrate and above all at his position regarding the principle of phonetic laws’ Ausnahmslosigkeit. Ascoli’s position in Italy results less dogmatic and more ‘modern’ than the one of the Junggrammatiker which were his successors and justifies that Ascoli has been regarded as a leader both by the Italian Junggrammatiker (e.g., C. Merlo) and by the geolinguists (e.g., M. Bartoli and G. Bertoni).

Il contributo si propone di offrire uno sguardo retrospettivo a G.I. Ascoli, alla sua posizione riguardo al sostrato e soprattutto al suo modo di concepire il principio dell’Ausnahmslosigkeit delle leggi fonetiche. La posizione di Ascoli in Italia risulta meno dogmatica e più 'moderna' di quella degli Junggrammatiker che furono i suoi successori e giustifica il fatto che Ascoli sia stato considerato un modello sia dagli Junggrammatiker italiani (per esempio C. Merlo) che dai geolinguisti (per esempio M. Bartoli e G. Bertoni).

Serenella Baggio

**Una nazione ancora divisa. Linguistica italiana e politica irredentista nell’Ascoli**

The article deals with the contribution given by G.I. Ascoli to the formation of the Italian nation. A linear path links his youthful, libertarian patriotism of 1848 to the enlightened moderation with which in 1895 he expressed himself on Julian irredentism. Even his science as a linguist cannot be separated from the sentiment of the homeland: a new Italian school of linguistics appeared authoritatively on the international scene; the whole Italian nation drew the stimulus for a growth that had to be above all cultural. This is a patriotism that does not turn into nationalism, because Ascoli, like Cattaneo, believes in the right of nations to build their own history by contributing to the progress of humanity.

L'articolo tratta del contributo fornito da G.I. Ascoli alla formazione della nazione italiana. Un percorso lineare collega il suo patriottismo giovanile e libertario del 1848 alla moderazione illuminata con cui nel 1895 si espresse sull'irredentismo giuliano. Anche il suo sapere di linguista non può prescindere dal sentimento della patria: una nuova scuola italiana di linguistica si affaccia autorevolmente sulla scena internazionale; tutta la nazione italiana ne trasse lo stimolo per una crescita che doveva essere soprattutto culturale. Si tratta di un patriottismo che non si trasforma in nazionalismo, perché Ascoli, come Cattaneo, crede nel diritto delle nazioni a costruire la propria storia contribuendo al progresso dell'umanità.